

OSSERVAZIONI
SULL
ORGANAMENTO GIUDIZIARIO
DEL REGNO D'ITALIA

DELL'AVVOCATO
STAGNI GIOANNI BATTISTA
PRETORE DI CHIUSA PESIO



CUNEO
TIPOGRAFIA GALIMBERTI
1867.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

338

OSSERVAZIONI
SULL'
ORGANAMENTO GIUDIZIARIO
DEL REGNO D'ITALIA

DELL'AVVOCATO

STAGNI GIOANNI BATTISTA

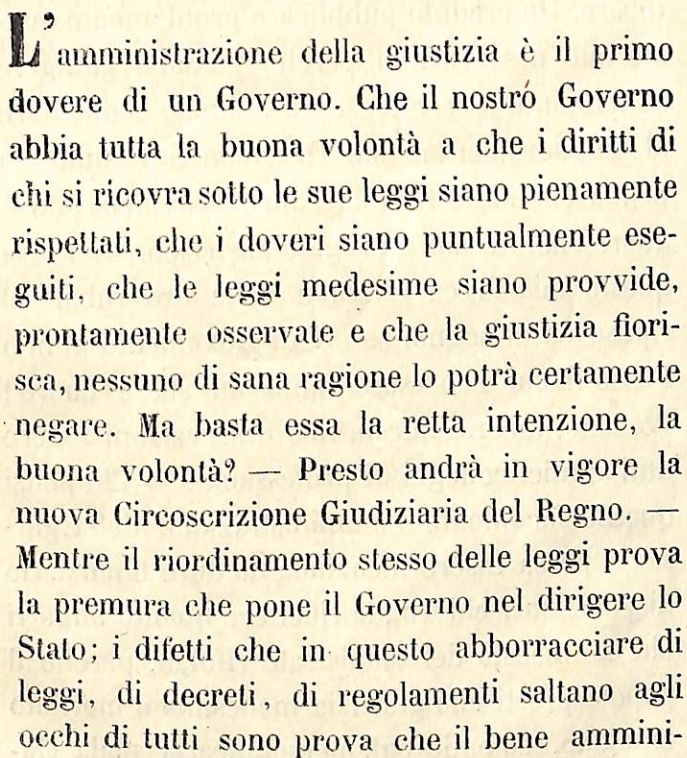
PRETORE DI CHIUSA PESIO

*Egregio G. Collega
Le prego se dimi
C. S. che del favore
Le ne farei gratissimo.
c'ale. V. G. Stagni
e in francobolli -*



CUNEO
TIPOGRAFIA GALIMBERTI
1867.



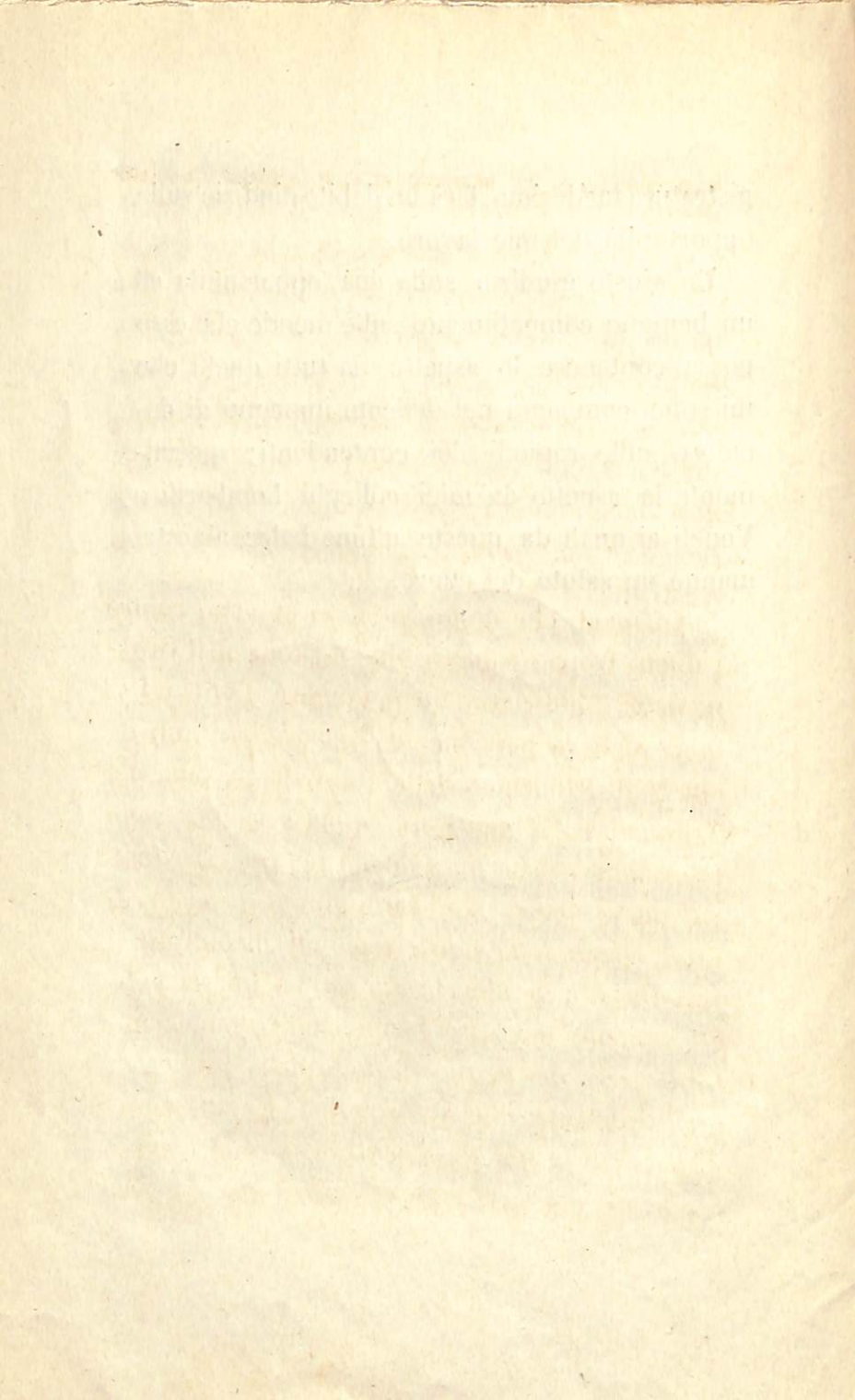


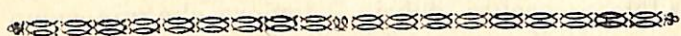
strare anche con tutta la retta intenzione è cosa difficilissima. Ho preso ad esame l'Organamento in vigore, ed a mio credere non pochi e gravissimi sarebbero gl'inconvenienti ai quali darebbe luogo se così fosse lasciato. In queste poche pagine mi sono studiato notarne i difetti principali e suggerirne in pari tempo il rimedio. È presunzione la mia? Ai miei colleghi il giudicare. Ho creduto pubblicare prontamente queste mie osservazioni perchè possano giungere in tempo di essere prese ad esame e contribuire al miglioramento dell' Organamento suddetto prima che sia esteso alle altre Provincie non è guari liberate dal servaggio austriaco. — Possa questa mia fatica, eseguita nelle ore rubate al riposo ed al sonno, essere di giovamento al mio Paese il cui benessere tanto mi sta a cuore! Possano ancora queste mie osservazioni essere utili ai miei colleghi di professione! — Chi pensi quanto facilmente l'amministrazione della giustizia possa essere incagliata da dure finanziarie disposizioni; chi voglia riflettere quanto importi che la maestà del Magistrato rifulga, perchè il popolo presti alla giustizia medesima il meritato omaggio, solendo egli personificarla nella Ma-

gistratura medesima, farà un debito giudizio sulla opportunità del mio lavoro.

Un giusto giudizio sulla sua opportunità ed un benigno compatimento sulle mende che esso possa contenere lo aspetto da tutti quelli che mi sono compagni nel delicato impegno di decidere sulle ragioni dei contendenti; specialmente lo aspetto da' miei colleghi Lombardi e Veneti ai quali da queste ultime balze alpestri mando un saluto del cuore.







I lamenti che d'ogni parte si movono contro i difetti troppo palmari che esistono nell'Organamento Giudiziario 26 novembre 1865 e l'amore anzi la passione, da me sempre nutrita, che la distribuzione della giustizia sia fatta dai Tribunali colla maggiore equità e facilità, sono i soli impulsi che mi guidano nel tracciare queste poche linee: non sarò quindi tacciato di presunzione e nemmen temo di incontrare il risentimento di chicchessia se con libertà pubblico alcune mie osservazioni sull'Organamento Giudiziario del Regno desunte nella pratica di undici anni spesi nel servizio della Magistratura. — Io porto la mia piccolissima pietra al compimento del più sodo edificio sociale che sia pos-

sibile e sarebbe delirio il temere che uno scopo così santo avesse per ricompensa, in uno Stato libero e costituzionale, o dispotici rimbrotti o la dimenticanza nella già troppo avvilita mia carriera.

L'amministrazione della giustizia in uno Stato, come ne è, per così dire, il giusto misuratore per calcolarne il grado d'incivilimento, così ed a maggior ragione, è il primo e più potente fattore che possa avere sotto mano un Governo qualunque, per rendere gli amministrati più virtuosi e più buoni. Guai se i cittadini che guardano sempre al Governo e dal Governo con tutta ragione aspettano l'applicazione della giustizia e la difesa dei loro diritti, guai, dico, se i cittadini per un difetto qualunque avessero a perdere questa loro fiducia e non potessero riposare tranquilli sotto l'asilo che loro devono offrire i Tribunali. Ne verrebbero maggior coraggio ai violenti, sprone ai fraudolenti, smarrimento ai buoni. Si fissi pure lo sguardo nella storia, la gran maestra, al dire di Cicerone, dei mortali, e si vedrà chiaro più che alla luce del sole, come dove l'applicazione della giustizia è facile, pronta e bene ordinata, gli Stati sono rispettati,

forti e fioriscono, e laddove l'applicazione della giustizia è incagliata, difficile ad ottenersi, fiacca e facile ad **essere delusa**, il **Governo ne è scre-**ditato quindi giace inerte, debole e cade in dissoluzione. A tutti son noti l'ingrandimento e la maestà di Roma antica; ma tutti ancora conoscono che causa principale di quella grandezza si fu un provvido regolamento nella amministrazione della giustizia per cui la Magistratura era rispettata e potente. — Quando le leggi incominciarono a perdere di rispetto, cominciò quel floridissimo Stato a deperire: finchè non più rispettata la legge cadde in totale sfacelo; cosicchè a ragione si può dire che i barbari calarono giù a spartirsi i brani di un colosso che si era suicidato da se stesso sotto il proprio peso e nell'abbandono della Giustizia che ad ucciderlo primitivamente.

Si leggano in proposito le *Osservazioni* di Pothier, riordinatore delle *Pandette* di Giustiniano; leggansi pure le opere filosofiche di Mario Pagano - De Simoni - Filangeri - Beccaria - Romagnosi - Pellegrino Rossi ed altri che scrissero su tale argomento.

La giustizia è la costante e perpetua volontà

di dare ad ognuno il suo: *Justitia est constans et perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi*, così la definiva Ulpiano (Lib. 1, § 10). Ora senza di questa non può nemmeno darsi umana società; dove manchi saranno uomini che vivono come branco di fiere. La giustizia penetra negli animi dei cittadini, come luce divina lasciata ad ordine della società: ne informa gli atti, e gli sprona al ben fare: ma laddove questa luce venga ad estinguersi od appena ad indebolirsi la società bisogna che manchi o che si sfiguri. Ora a togliere questa luce divina dall'animo degli umani, lavorando gl'interessi, le passioni, i vizi, è dovere sacrosanto del Governo di uno Stato di tener alto lo stendardo della giustizia, dimodochè, ognuno abbia ad inchinarvisi, e chi nol faccia per buon cuore sì, vi sia costretto dal braccio pronto, robusto, inesorabile della legge. Quando a ciò sia riescito il Governo (e questa deve essere la sua opera principale) non vi sarà alcuno che si rifiuti prestare omaggio alla Giustizia e l'abito continuato di venerarla ne porterà un libero, docile e sicurissimo ossequio. Quanta parte in ciò abbiano anche il rispetto, la dignità, la maestà del personale che compone

la Magistratura, niuno è che nol vegga, dovendo essi essere come la personificazione della giustizia.

Che a tutto ciò provveda l'Organamento Giudiziario, attualmente in vigore nel regno, è quanto io nego recisamente, e le lagnanze che si alzano d'ogni parte mi confermano vieppiù nel mio giudizio. È per questo che mi sono prefisso di pubblicare le osservazioni che seguono. Altri di me più esperti potranno correggere ed aggiungere: il Governo potrà ponderare e procacciare vantaggio allo Stato scegliendo il meglio.

Ora che mediante l'annessione delle provincie Mantovana e Venete dovrà anche a quelle carissime sorelle estendersi il predetto Organamento Giudiziario, perchè uno solo in tutto il Regno sia il modo di amministrare la Giustizia, dovrebbe il Governo passare alla correzione del medesimo perchè a quelle Provincie non tocchi un' Organamento peggiore di quello che vigea presso loro durante la schiavitù, ed a noi la loro annessione sia memoria e pegno di una ben ordinata amministrazione almeno nel ramo giudiziario.

Il Governo del Re per avere un buon orga-

nico dovrebbe a mio giudizio levare ai Cancellieri l'obbligo di esigere i diritti portati dalle tariffe civile e penale, giacchè fa cattivo senso presso i buoni di dovere continuamente ed ogni volta che varcano la soglia di un qualunque ufficio giudiziario metter mano alla borsa per soddisfare ora i diritti erariali ed altro, ora quelli di cancelleria; tanto più che i maligni da ciò ne traggono argomento per denigrare la fama dei pubblici funzionari chiamandoli *lecconi*, facendo credere ai gonzi che le tasse che versano nelle mani dei Cancellieri vengano da loro, colle debite divisioni cogli altri impiegati, intascate, e da ciò come corollario ne deducono che la Giustizia, quella divina maestra d'ogni virtù cittadina e domestica, coll'oro si possa corrompere.

— Per levare quindi una tale ubbia nel minuto popolo e far sì che non abbia a degenerare in una vera demoralizzazione assai perniciosa per la società e tanto più per il Governo del Re, potrebbe questi portare la carta da bollo per le Preture ad una lira, a due per i Tribunali ed a tre per le Corti. Con un tale sistema ben regolato l'erario verrebbe ad incassare alla fine di ogni anno una somma maggiore di quella che

introita presentemente, salverebbe l'onore d'una casta che ha diritto di vivere di rispetto e dignità, e renderebbe meno duro e più tollerabile alle parti il reclamare così giustizia di quello che colla borsa sempre in mano quasi a comperarla. Così pure il Governo potrebbe ordinare per le copie, che i Cancellieri, in seguito a domanda degli interessati, le disponessero dietro consegna della carta da bollo occorrente, ed esibizione della prova del fatto versamento all'ufficio Tasse o di Registro dei dritti corrispondenti. — Ma forse taluno mi obbietterà: E come si potrà pagare i diritti di una copia senza conoscere il suo ascendente? — Al che io rispondo. L'originale trovandosi in Giudizio, il Cancelliere non ha, ad ogni richiesta che di enumerare i fogli di carta impiegati, di farsene dalla parte depositare altrettanti ed a rimetterle la bolletta per la somma da versarsi all'ufficio Tasse o di Registro, e di prefiggerle il giorno nel quale le sarà rimessa la copia. Prima però di consegnarle detta copia dovrà il Cancelliere, sotto sua responsabilità, accertarsi che i diritti di copia siano stati versati nella cassa erariale.

Certo che se il Governo volesse su tale argo-

mento ponderare seriamente, vedrebbe che sulla generalità della Magistratura verrebbe ad incassare qualche milione di lire, che ora è diviso dai Cancellieri che hanno avuta la fortuna di occupare una Pretura, un Tribunale o Corte d'importanza, mentre altri devono vivere col solo stipendio. E qui non s'illuda il Governo, studii seriamente il quesito, non si accontenti semplicemente e nudamente degli stati annuali che i Cancellieri del Regno rassegnano alla Contabilità delle Cancellerie esistente al Ministero di Grazia e Giustizia, ma estenda accurate e scrupolose pratiche e vedrà che molti in generale sono gli introiti e poche le spese, e da un tale studio si persuaderà che oltre essere il sistema in corso indecoroso per la Magistratura giudicante è di danno alle finanze dello Stato, e sono convinto che non tarderà, dopo maturo riflesso, a deliberare incamerati tutti i diritti di decimo, di copia, di repertorio ed altro e di assegnare ad ogni capo d'ufficio di Pretura dalle lire 400 alle lire 500, a seconda del bisogno, per sopperire a tutte le spese di Cancelleria, di combustibile e lumi, con obbligo di dare annualmente un resoconto corredato da polizze giustificative. — Così

si verrebbe a levare quella incongruenza portata dalla legge organica 26 novembre 1865, dove all'art. 156 è detto: « I diritti di semplice copia
« e quelli d'indennità di viaggio appartengono
« ai Cancellieri coll'obbligo di sostenere secondo
« l'ordine qui indicato, gli oneri seguenti:

« 1° Di sopperire alle spese d'ufficio per la
« cancelleria ed a quelle occorrenti per le sale
« d'udienza quanto alle Preture;

« 2° Di retribuire gli scrivani necessari al ser-
« vizio delle Cancellerie rispettive, in quel nu-
« mero e modo che sarà stabilito dal regola-
« mento ;

« 3° Di provvedere pure e di retribuire gli
« scrivani che fossero necessari alle Segreterie
« del Pubblico Ministero presso le Corti ed i Tri-
« bunali. »

E i Pretori per riscaldare i loro gabinetti dovranno forse prelevare denaro dal già abbastanza sottile loro stipendio? E le camere degli Uscieri e quelle d'aspetto si dovranno forse riscaldare d'inverno col sole raccolto nell'estate oppure a spesa dei Pretori? — Ecco l'articolo pel quale non pochi Cancellieri si ritengono esonerati dal provvedere il necessario per l'intero ufficio, ecco

il motivo per cui il pubblico servizio in gran parte delle Preture non cammina con quella regolarità, decoro e decenza che dovrebbe.

Nel caso poi che il Governo non intendesse di alterare la carta bollata, come si disse sopra, stabilirei che in fine d'ogni causa civile la Cancelleria trasmettesse una parcella, all'ufficio di Registro o Tasse, dei diritti all'erario spettanti, affinchè ne procurasse l'incasso, con facoltà di esperire gli atti esecutivi contro i morosi, così si eviterebbe di sacrificare il diritto alle tasse, si toglierebbe quel mercimonio alle udienze, segnatamente delle Preture, che in verità fa schifo ed a chi vi si trova come semplice spettatore, ed a chi deve giudicare e molto più a chi ad ogni comparsa ha l'obbligo doloroso di metter mano alla borsa. Il più delle volte poi capita al Pretore di doverla fare da bargello col domandare alle parti, prima di far stendere un verbale di conciliazione o d'istruttoria qualunque — avete denaro in tasca da pagare i diritti? — E se il malcapitato, come il più delle volte succede, risponde — Non ho un soldo — il Pretore deve mandarlo con Dio per tutte le ragioni del mondo che potesse avere. Così succede di una sentenza

interlocutoria, di un ordinanza, di una sentenza definitiva che per non avere le parti, in tasca abbastanza enumerario per soddisfare ciò che devono, il Cancelliere non le pubblica (art. 245 della *tariffa in materia civile* approvata con R. decreto 25 dicembre 1865, N. 2700) e intanto i diritti i più sacrosanti il più delle volte si vedono strozzati dalla mancanza, se vogliamo, anche momentanea di denaro. In una parola il Governo dovrebbe procurare di levare dal Giudiziario tutto ciò che è attinente al ramo finanziario per impedire alle parti di sparlare della Magistratura, e per non privar questa di quella aureola popolare di cui tanto abbisogna per mostrarsi e mantenersi imparziale ed indipendente.

Risolta la questione relativa all'incameramento dei preacennati diritti si presenta spontanea la seguente che colla medesima è in qualche rapporto. Può l'erario ripromettersi di esigere col sistema proposto i diritti portati dalla tariffa civile 25 dicembre 1865, N. 2700, attualmente in vigore? — Al che io rispondo. — In quella guisa che per la legge d'imposta sui redditi della ricchezza mobile 14 luglio 1864, N. 1830 — Reale Decreto 28 giugno 1866, N. 5028 e re-

lativo Regolamento approvato con altro Reale Decreto 25 dicembre 1866, N. 5420, i possessori di redditi definiti non possono esperire giudizialmente i diritti che loro competono verso i proprii debitori, se non fanno constare, nell'atto di citazione l'eseguita consegna dei redditi stessi; in quella guisa che il Regio Decreto 14 luglio 1866, N. 5124 prescrive che l'atto di citazione originale sia registrato prima del giorno prefisso per l'udienza; così il Governo potrebbe, per garantirsi, stabilire che ogni attore prima di tentare una lite depositasse presso l'ufficio di Registro o Tasse, a titolo di anticipazione dei diritti erariali, una somma determinata nella più avanti estesa tabella, con obbligo di riportare, insieme alla prova della seguita registrazione dell'atto di citazione, un cenno del fatto deposito (a).

Pronunciata poi la sentenza definitiva, una convenzione od un verbale di conciliazione il Cancelliere dovrà entro tre giorni trasmettere all'ufficio suddetto una parcella portante tutti i diritti dovuti all'erario, i quali se arrivano alla somma depositata, il Ricevitore vi farà in calce un cenno di saldo e rilascerà una finale dichiarazione al depositante, il quale nel caso che il

convenuto sia stato condannato all'intero pagamento delle spese, o siano state compensate, potrà ripetere in di lui confronto ciò che per sua cagione avrà dovuto pagare. Così pure per quei decreti, ordinanze, sentenze od altre provvidenze, per cui la tariffa prescrive la registrazione col mezzo della marca da bollo, farei obbligo che queste venissero dalle parti interessate rassegnate in Cancelleria colla rispettiva carta da bollo, che il Cancelliere applicherebbe all'originale ed annullerebbe col timbro d'ufficio.

Incamerati così detti diritti, l'ufficio di registro, o per meglio dire l'erario, dovrebbe fornire ai Cancellieri il registro dei processi verbali delle cause prescritto dall'art. 192 del Regolamento Generale Giudiziario 14 dicembre 1865.

Siccome a questo mondo molti sono gli individui tenaci dei loro antichi sistemi, ai quali la più tenue innovazione, per quanto ragionevole, mette le vertigini, così prevedo che non si farà troppo buon viso a questo mio povero lavoro sì, ma che se venisse attuato potrebbe portare immensi vantaggi alla Magistratura ed alla Nazione. Così mi obbietteranno. — E le citazioni per biglietto, che sono esenti dalla registrazione, come

potranno portare il cenno del progettato fatto deposito? — Oh, questa sì che è singolare: come potranno fare? Niente di più semplice.

Prima d'andare dall'Usciere, a richiederlo per la citazione, la parte interessata si porterà nell'ufficio di Registro, vi farà il suo deposito, riporterà a tergo d'una cedola stampata per biglietto la dichiarazione summenzionata che consegnerà all'Usciere, il quale vi stenderà l'atto di citazione, e l'originale lo rimetterà al Pretore nel giorno dell'indetta udienza.

Un'altra obbiezione mi pare di sentirmi muovere contro: e se il deposito fatto non fosse bastevole come potrebbe il Governo supplirvi? — Per ovviare ad un tale probabile accidente statuerei come segue: Siccome in una causa è ben difficile che non si pronunci una sentenza interlocutoria, od un'ordinanza, prima della finale decisione, così delibererei che fosse cura del Pretore, del Tribunale o Corte di verificare se il deposito fatto allo stadio della causa sia, o meno, bastevole, nel quale ultimo caso colla sentenza interlocutoria od ordinanza dovrebbe prefiggere all'attore di rinnovarlo e di produrre la prova del fatto versamento, salvo poi di liquidare la spesa colla sentenza finale.

O io m'illudo, o egli è certo che adottando l'uno o l'altro dei sistemi succitati l'erario verrebbe con sicurezza ad incassare i suoi diritti, le parti rimarrebbero più paghe e soddisfatte e l'amministrazione della giustizia camminerebbe con maggiore regolarità e decoro.

Il Governo del Re dovrebbe pagare segnatamente i Cancellieri delle Preture come si conviene a pubblici funzionari, dovrebbe depennare il misero soldo di L. 1200, chè un Cancelliere alla fine dei conti, dal lato scientifico, non è meno d'un Vice-Segretario di Prefettura e portarlo almeno a L. 1600 aumentabile a L. 2000. Dovrebbe far scomparire dalla legge organica quelle magrissime cifre di L. 800 e 900 assegnate in emolumento ai Vice-Cancellieri ed ai Vice-Cancellieri aggiunti. Si dovrebbe pensare che questi non possono fare il rancio come i Carabinieri e le Guardie di Pubblica Sicurezza. Si dovrebbe altresì pensare che col vitto caro e le pigioni alterate di prezzo, con simili soldi, un impiegato non può assolutamente vivere. Il meno che il Governo dovrebbe dare ai primi sarebbe la cifra di L. 1200 come si fa cogli Applicati Amministrativi e di L. 1000 ai secondi.

Parimenti dovrebbe lasciare al personale di cancelleria le trasferte ed i diritti di volontaria giurisdizione.

In quanto poi al personale Giudicante e del Pubblico Ministero il Governo non dovrebbe soffermarsi dinanzi alla spesa, bensì, pensando che l'amministrazione della giustizia in ogni Governo, di qualunque forma esso sia, fu sempre ritenuta la prima, perchè più importante e difficile e che interessa davvicino la società, dovrebbe procurare ogni mezzo acciò gli Impiegati chiamati al disimpegno delle relative ardue mansioni fossero forniti di un soldo conveniente per vivere con decoro e senza pericolo di corruzione. Col sistema attuale osservo che strabocchevole è il numero dei posti gratuiti, o quasi gratuiti, nel Giudiziario in confronto con quelli che sono nelle altre Amministrazioni del Regno. Qui si rifletta ancora che quantunque nella maggior parte dei posti giudiziarii si richieda che gli aspiranti siano forniti di grado accademico e quindi abbiano dovuto faticare e spendere molto per ottenerlo e negli altri dicasteri, eccezione fatta di pochi alti posti amministrativi, questa condizione non sia ricercata, bastando appena una

mediocre istruzione, tuttavia, qual più rispettabile personale è molto meno retribuito in confronto di questo. — Non è questa una incongruenza? Una ingiustificabile misura? Infatti non riesce strano il vedere retribuiti i Pretori con uno stipendio di gran lunga inferiore a quello degli applicati del Demanio? Ed un Vice-Cancelliere pagato come un Sotto-Brigadiere ed Appuntato delle Guardie di Questura? Queste non sono esagerazioni; basta dare un'occhiata alla tabella N. 2 unita alla legge di Sicurezza Pubblica 20 marzo 1865, al Reale decreto 17 luglio 1867, N. 5809, ed alla legge sopra l'Ordinamento Giudiziario del 26 novembre detto anno per formarsene un giusto ed adeguato criterio.

In tutti gli altri rami d'amministrazione, tranne il posto così appellato volontariato, nessun altro presentasi gratuito; e perchè mai, si domanderà, in quello giudiziario troviamo una catena di posticciuoli non stipendiati? Perchè i Vice-Pretori mandamentali di carriera, che dovrebbero nella vera loro estimazione essere equiparati agli *olim* Pretori aggiunti, coll'Organamento summenzionato furono portati alla tut-

t'altro che piacevole condizione di servire *gratis*? Perchè i neonati Aggiunti Giudiziari presso i Tribunali Civili e Correzionali devono essere del pari gratuiti? Forse che questi posti richiedano un personale meno bisognoso? Tutt'altro. — Il perchè trova riscontro in un malinteso risparmio.

Nella Magistratura come in tutti gli altri dicasteri non vi dovrebbe essere gratuito che il posto d'Uditore, tutti gli altri come occupati da effettivi impiegati dello Stato dovrebbero avere un soldo annuo; allora il Governo sarebbe in pien diritto di avere al suo servizio persone dotte ed integerrime e potrebbe andare sicuro di trovarle e la Nazione di riposare tranquilla sulla dottrina e saggezza di chi verrebbe chiamato a giudicare del mio e del tuo e della vita o della morte civile di un suo cittadino, mentre camminando la cosa sul metro odierno, verrà un giorno che la carriera Giudiziaria, mi spiace il dirlo, sarà percorsa dagli inetti che non sapranno in quale altra parte vantaggiosamente occuparsi come accadrà di quella ecclesiastica, la quale se in origine contava molti uomini sommi per sapere, in avvenire non indosserà la sacra divisa che il poltrone e l'ignorante.

Per ovviare ad un sì grave inconveniente conviene che il Governo adeschi la gioventù studiosa con un buon Organamento, atto a mostrargli una carriera se non del tutto brillante sulle prime almeno tale da poterlo in parte rifare del capitale speso per ottenere il grado accademico, quindi dovrebbe a mio debole parere stabilire:

1. Che nessuno possa essere ammesso nella carriera Giudiziaria senza avere riportate onorevoli classificazioni in alcuna delle Università del Regno;

2. Che se durante la pratica, non mai minore di un anno, avrà dato prova di distinta capacità e condotta sarà nominato Uditore;

3. Che in tale qualità abbia per un'altro anno a perfezionarsi nella pratica presso un Tribunale Civile e Correzionale;

4. Che sul dechino di tale tirocinio abbia a subire presso una Commissione della Corte d'Appello gli esami di Giudice Civile e Criminale per iscritto ed a voce;

5. Che dichiarato idoneo a coprire un tal posto possa ottenere la nomina di Vice-Pretore mandamentale od Aggiunto Giudiziario coll'annuo soldo di lire 1500.

Da qui sempre in appoggio alla sua condotta morale e politica ed alla dimostrata sua capacità, senza avere in tutto riguardo alla *graduatoria*, che non può nè potrà mai formare eccellenti Giudici, che possa essere nominato Pretore coll'annuo soldo di lire 2500 da aumentarsi per anzianità a lire 5000. Certo che nessuno potrà contraddirmi essere disdicevole per il Governo Italiano che i Pretori, dopo allargata la loro competenza, abbiano a condurre una vita piena di privazioni, di abnegazioni, di stenti e di responsabilità in un qualche alpestre paese, disagregato dal consorzio sociale, col soldo annuo di lire 1800.

Il celebre Giureconsulto Pisanelli ne' suoi discorsi pronunciati nel Senato del Regno ha toccato la quistione della competenza sottacendo, perche allora era Ministro, quella dello stipendio, per cui là dove dice: « Allargate la competenza « de' Giudici di mandamento » doveva soggiungere « stipendiateli adeguatamente così darete « maggior forza e nuovo decoro a questa Magistratura; così potrà essere desiderata anche « dagli ottimi; così costringerete il Governo a « richiedere per essa severe condizioni, a por-

« fare scrupoloso esame intorno alle persone che
 « l'ambiscono; così renderete autorevole e be-
 « nefica questa istituzione che, sparsa sopra tutti
 « i punti del territorio e posta al contatto di
 « tutte le popolazioni, è l'immagine più viva
 « della giustizia sociale. »

Quello però che non si è fatto per lo passato il Governo è sempre a tempo di farlo per l'avvenire, ed assecondare finalmente i tanti lai innalzati a chi ci governa da tutte le parti del Regno.

Così pure porterei il soldo dei Giudici e Sostituiti Procuratori del Re presso i Tribunali Civili e Correzionali dalle lire 5200 a 5600; quello dei Vice Presidenti a lire 4000, da lire 5000 a 6000 quello dei Presidenti e Procuratori del Re, da lire 6000 a 7000 quello dei Consiglieri d'Appello e Sostituiti Procuratori Generali e lascierei inalterati quelli degli alti funzionarii.

Ed infatti, mi si dica di grazia, perchè mai un primo Segretario delle Direzioni Compartimentali del Demanio o delle Imposte Dirette dovrà avere uno stipendio maggiore a quello dei Giudici e Sostituiti Procuratori del Re di un Tribunale? Perchè mai un Direttore compartimentale

delle predette amministrazioni deve essere retribuito con lire 6000 all'anno ed i Presidenti e Procuratori del Re con lire 4000 od al più con lire 5000? — Perchè mai un Pretore, del quale, non vi è atto di legge, senza che l'intervento sia richiesto, che deve, come i Giudici di Tribunale, continuamente studiare per continuamente giudicare quistioni di diritto di somma importanza, in vista dell'allargata sua competenza, abbia d'essere stipendiato meno di un applicato Demaniale? Levi il Governo ai posti di poca importanza intellettuale qualche centinaio di lire e lo dispensi dove la giustizia lo reclama e le finanze dello Stato non soffriranno gran fatto.

Ora poi, stante l'unificazione legislativa in tutto il Regno potrebbe il Governo del Re, imitando Francia, Austria ed altri Stati d'Europa, formare una sola Corte di Cassazione, o Terza Istanza, meglio ancora, per l'economia dei giudizi, per tutto il Regno, e se vogliamo potrebbe levare quelle Corti d'Appello, Tribunali Civili e Correzionali e Preture che per ubicazione, mezzi di trasporto e scarsità di lavoro non corrispondono ai bisogni delle popolazioni ed alle mire per le

quali il Governo le ha in origine istituite, così il risparmio che verrebbe a fare potrebbe in parte ripartirlo sulle altre classi d'impiegati che, come abbiamo visto, difettano di pane per campare la vita.

E dacchè mi è accaduto di nominare la Corte di Cassazione, o Terza Istanza, non voglio tralasciare di far riflettere che l'obice principale che una volta si opponeva alla formazione di una sola per tutto il Regno, ora è interamente tolto coll'unificazione legislativa. Con una sola Corte vi sarebbe ancora il vantaggio di avere l'ultimo dettato della giurisprudenza uno solo ed uniforme per tutto il Regno medesimo.



Conosco i bisogni del nostro Regno e lo stato deplorabile delle nostre finanze: non avrei ardito perciò reclamare un aumento di stipendio per la classe degli impiegati, ai quali appartengo, se non fossi intimamente persuaso che incamerando i diritti di copia, decimo e repertorio, anche nel caso di non avvenuta soppressione di Preture, Tribunali e Corti (come è in pensiero del Ministero) il Governo ne avrebbe tale profitto da sopperire al da me progettato aumento di stipendio ai Cancellieri, Vice-Cancellieri manda-

mentali, Vice-Cancellieri aggiunti, Vice-Pretori, Aggiunti Giudiziari, Pretori, Giudici, Sostituiti Procuratori del Re, Vice-Presidenti, Presidenti, Procuratori del Re ed ai Consiglieri d'Appello, non solo ma di averne d'avvantaggio.

Tocca a me il provarlo.

Le Preture in tutto il Regno ammontano a 1686: a ciascuna attribuisco il reddito di lire 1200 (prendo per norma la Pretura di Chiusa Pesio alla quale ho l'onore di presedere: essa non dà meno della cifra suddetta quantunque la sua popolazione in tutto il mandamento non sommi a più di 6000 anime). Moltiplicando il 1686 (numero delle Preture) col 1200 (numero del provento di ogni Pretura) si ha il prodotto di *due milioni ventitre mila e duecento lire*.

— I Tribunali poi presi nel numero attuale e calcolando l'introito di ciascuno in monte di lire 5000, quantunque tutti sappiano che quelli di Torino, Napoli, Milano, Palermo, Messina, Firenze, Brescia, Bergamo, Como, Cuneo ed altri ancora diano una cifra di gran lunga maggiore, verrebbero a offrire *un milione e quindici mila lire*. Sommati detti introiti con quelli delle Preture il Governo percepirebbe non meno di *tre milioni trentotto mila e duecento lire*.

Retribuendo quindi il personale predetto nel modo surricordato; dando in monte ad ogni Tribunale Civile e Correzionale, in luogo di scritture, tre Vice Cancellieri Aggiunti con L. 1000 all'anno ciascuno; assegnando ad ogni Cancelliere di Tribunale lire 600 per le spese di cancelleria e passando ad ogni Pretore dalle lire 400 alle 500 a titolo — *Spese d'ufficio* — il Governo si addosserebbe in più la spesa di circa *due milioni ottantaquattro mila seicento ottanta lire*, e quantunque ciò verrebbe ancora a fare un'economia annua *di novecento cinquantatre mila e cinquecento e venti lire*. A tutto ciò aggiungasi il risparmio di oltre *un milione* nel caso che il Governo si determinasse di formare una sola Corte di Cassazione per tutto il Regno e di altri *due milioni* volta che dovesse in tutto lo Stato sopprimere 200 Preture, 50 Tribunali e 5 Corti d'Appello.

500



115427

(a)

DESIGNAZIONE DELLE SOMME COSTITUENTI PER IL CODICE DI PROCEDURA CIVILE la competenza	S O M M E			
	Da depositarsi all'Ufficio Tasse o di Registro a titolo di anticipazione dei diritti erariali per le cause da trattarsi			
	DINANZI AI		DINANZI ALLE	
	PRETORI	TRIBUNALI in grado d'Appello delle cause decise dai Pretori	TRIBUNALI CIVILI e di COMMERCIO	CORTI d' APPELLO CASSAZIONE
L. 50 alle 100 L.	50	40	»	»
» 100 alle 1500 »	50	80	»	»
Da oltre » 1500 in più »	»	»	100	150 200





PREZZO

Cent. 50

50